

## LA CORRUZIONE

# Piemonte, tutti i rimborsi al setaccio

● **Le spese per andare in vacanza, le costose inaugurazioni di fiere e polisportive: dopo il caso del «consigliere-sciatore» del Sestriere, la Gdf esamina tutte le anomalie della Regione**

FEDERICO FERRERO  
TORINO

«A Roma magari sono stati pacchiani, esagerati, ma quel che succede lì capita ovunque, dal Piemonte alla Sicilia». L'onorevole Roberto Rosso evita di specificare che l'inchiesta sulle spese del consiglio regionale piemontese, partita con il blitz delle Fiamme Gialle, potrebbe finire a coltellate nella schiena, proprio come nel Lazio. L'ex sottosegretario del governo Berlusconi, il cui singolare *j'accuse* ha mosso un'azione conoscitiva della Procura di Torino per mano della Finanza, commenta dai palazzi romani le conseguenze della sua improvvisa uscita parlando per immagini, tentando di rimangiarsi l'aneddoto con considerazioni astratte perché «non si può far passare l'idea che i consiglieri del Lazio sono banditi e quelli delle altre regioni angeli». Manco per niente: è proprio dalla denuncia televisiva a carico del fantomatico consigliere sciatore al Sestriere, che arraffava cinquemila euro di rimborsi per una settimana non si sa quanto politica ma certamente bianca, che gli agenti hanno ricevuto mandato di far luce sul pozzo senza fondo delle indennità intasate dai consiglieri.

Acquisita a palazzo Lascaris una lettera di scuse al compagno di partito Luca Pedrale, che non sembra volersi accontentare del dietrofront («qui passano i giorni ma l'onorevole Rosso continua a non dire chi era il consigliere che scivola con lui al Sestriere e si autocertificava le presenze»), è aperta la caccia al politico regionale dalla spesa facile. Agevolata, tra l'altro, dall'empito di trasparenza del consiglio, che ha portato alla pubblicazione online dei rimborsi riconosciuti nel 2011. Come quelli di Alberto Cirio, membro pidiellino della giunta Cota con delega a istruzione, turismo e sport: mal contati, 21.000 euro per l'incomodo dei viavai, oggi a inaugurare la polisportiva, domani a visitare scuole e tagliare nastri nelle innumerevoli fiere della sua provincia, Cuneo. «I

dati sono pubblici da sempre, bastava farne richiesta. Comunque faccio centotrentamila chilometri l'anno, tutti documentati, la mia agenda è su Internet: venti appuntamenti al giorno. E così capita agli altri assessori cuneesi, come Casoni: noi siamo abituati a fare politica così». È lo stesso verbo di Riccardo Boniperti, transfuga del Pdl confluito nel misconosciuto gruppo di Progett'Azione, un consigliere da 37.000 euro di ineludibili spese extra per missioni e rappresentanze. Inutile dire che il fu collega Roberto Rosso non è nella hit parade delle simpatie azzurre di questi giorni: «E ci mancherebbe - aggiunge Cirio. Ha infangato gratuitamente la generalità degli amministratori regionali. Una denuncia si fa con nome e cognome, noi li stiamo ancora aspettando». Non sono quelli di Luca Pedrale, tirato in ballo come consigliere sciatore residente a San Germano e pronto a far partire le carte bollate: Cirio racconta che «non corre buon sangue tra i due, solo per questo tenderei a escludere che possano essere andati in vacanza insieme. Sono entrambi vercellesi, un po' come due galli in un pollaio». E in ogni caso, taglia corto, il problema è stato risolto alla radice: col governo Cota le autocertificazioni non valgono più.

Le conseguenze politiche del caso Rosso sono tutte da soppesare. Prima di spostarsi agli Stati Generali della Lega Nord al Lingotto, in tempo per raccogliere l'ovazione dei delegati sabaudi e negare ogni parallelismo con il caso Polverini, il presidente Roberto Cota ha aperto le braccia ai finanzieri auspicando una rapida azione conoscitiva: «Non abbiamo alcunché da temere,

...

**Scontro nel centrodestra  
Il presidente Cota come  
Polverini: «Io non ho  
nulla da temere»**

almeno per quanto mi riguarda. Da quando sono arrivato io alla presidenza della Regione abbiamo tagliato le spese», benché uno studio della Uil - contestato da Cota - indichi l'opposto: più 14%.

Richieste di dimissioni pervenute? Una: da parte, guarda un po', dell'ex presidente della regione Lazio Storace, che invoca pari uscita di scena per Cota e il presidente Vasco Errani. Certo è che quell'asse tra Pdl e Lega, divelto a livello nazionale dal crollo del governo Berlusconi, in Piemonte ha finora resistito ma non gode più della stessa salute dei tempi della vittoria sulla Bresso, disarcionata da pugno di voti confluiti nel movimento di Grillo. Se e quanto il patto resterà saldo dipenderà dalle conseguenze di un microracconto sulla «fogna delle regioni» di un vecchio consigliere, forse rancoroso ma cristallino nello scoperchiare un ennesimo, odioso sistema di sottrazione di fondi pubblici. E dalla reale volontà di portare a fine legislatura un'alleanza scomoda, in fondo invisibile ai vecchi leghisti e minata dall'ipotesi di uno o più Batman del profondo Nord.

Un'obiezione ragionevole è giunta da chi ha stigmatizzato i tempi dello scandalo: tutti sapevano, eppure per anni hanno taciuto. Non è la posizione del capogruppo del Pd in regione Aldo Reschigna, un bastian contrario dell'andazzo consiliare: alla voce rimborsi chilometrici, con altri dodici colleghi virtuosi di tutti gli schieramenti, ostenta uno zero tondo. Naturale, giacché «siamo già pagati abbondantemente. La nostra retribuzione deve servire anche alla copertura delle attività: chi va a una celebrazione di partigiani lo fa perché ci crede, non è giusto prenda anche dei soldi».

Ma l'ipotesi che la pax omertosa sulla questione morale sia stata siglata sul reciproco ricatto non è del tutto destituita di fondamento: da destra segnalano una leggina che permette i gruppi unipersonali, alimentati con più di 200mila euro. Due appartengono all'opposizione: Insieme per Bresso e Uniti per Bresso, divisi solo ai fini del finanziamento. Un piccola rivale per dimenticare Rosso, il nome più calzante per un cavallo di Troia nel tremulo regno del Pdl.



Il governatore della regione Piemonte Roberto Cota  
FOTO DI ALESSANDRO FALZONE/LAPRESSE

## In Emilia consigliere Pdl a giudizio per truffa

Per cinque anni, dal 2006 al 2011, ha ottenuto dalla Regione Emilia-Romagna un rimborso mensile per il tragitto avanti-indietro che dichiarava di compiere, ogni santo giorno, da casa all'ufficio di viale Aldo Moro a Bologna. Settantacinque km all'andata, e 75 al ritorno da Bologna a Castelluccio di Porretta Terme, sull'Appennino, distanza che gli aveva garantito un vero e proprio stipendio aggiuntivo di 1.344 euro al mese in rimborsi chilometrici, divenuti 1.464 dal 1 gennaio 2007. Peccato che, stando ai sopralluoghi anche notturni degli investigatori, ai tabulati telefonici, ed alle scampanellate mattutine dei vigili urbani che lo trovarono nella casa in Appennino solo una volta, il consigliere regionale ex An Alberto Vecchi, nel 2010 eletto fra le fila dei Berlusconiani, in realtà visse a Bologna, in una zona da cui avrebbe potuto raggiungere l'ufficio della Regione anche a piedi.

E così, mentre la prossima settimana il pool del Nucleo di polizia tributaria della Finanza bolognese riceverà la delega dalla Procura a spulciare fra le spese ed i budget dei gruppi consiliari

### IL CASO

GIULIA GENTILE  
BOLOGNA

**L'ex An Alberto Vecchi avrebbe guadagnato illecitamente ben 85mila euro, autocertificando una falsa residenza sull'Appennino bolognese**

emiliano-romagnoli, e mentre in Piemonte spicca il caso del consigliere del gruppo Progett'Azione, Roberto Boniperti, che solo ad agosto è riuscito a chiedere oltre 2200euro di rimborsi chilometrici per presunte attività connesse al ruolo, a Bologna c'è già un consigliere che ad ottobre comparirà davanti al Gup con l'accusa di truffa aggravata ai danni della Regione. Per la Pm Rossella Poggioli che chiese per Vecchi il rinvio a giudizio, l'ex Finiano avrebbe guadagnato illecitamente ben 85mila euro, «semplicemente» autocertificando una falsa residenza. «Io faccio davvero avanti e indietro da Porretta almeno tre-quattro volte alla settimana - si era giustificato il consigliere - e ho diritto a quei soldi. Sono pulito». Spiegazione cui non avevano creduto affatto gli inquirenti, che nel corso dell'inchiesta aperta nel 2010 sulla base di un esposto avevano rintracciato Vecchi quasi sempre nel suo appartamento cittadino.

Intanto, verrà affidata la prossima settimana la delega della Procura al pool di investigatori della Finanza che si occuperanno, insieme alle Pm More-

na Plazzi e Antonella Scandellari, esclusivamente dell'inchiesta conoscitiva sull'uso dei fondi pubblici affidati ai gruppi consiliari. Un fascicolo aperto dopo i primi risultati dell'inchiesta per peculato sulle fatture per cene in ristoranti diversi, ma consumate nella stessa sera, in cui è indagato sotto le due Torri l'ex capogruppo Idv in Regione Paolo Nanni, eletto in Provincia a Bologna alle ultime amministrative, e passato al gruppo Misto dopo aver scoperto di essere sotto indagine.

Al momento, però, l'accertamento sui gruppi assembleari annunciato due giorni fa dal Procuratore capo Roberto Alfonso, è senza titolo di reato e indagati. Né pare che gli investigatori delle Fiamme gialle siano intenzionati, almeno per ora, ad allargare l'inchiesta al civico 52 di viale Aldo Moro, sede della

...

**Il fascicolo aperto dopo l'inchiesta per peculato sulle fatture delle cene del capogruppo Idv Nanni**

giunta emiliano-romagnola e del suo presidente Vasco Errani. Vero è che le Pm coassegnatarie dell'inchiesta hanno già condotto, in passato, indagini che sono entrate nelle torri di viale Aldo Moro. Plazzi ha portato a giudizio per un uso illecito di denaro pubblico l'ex vicepresidente della Regione e sindaco di Bologna, Flavio Delbono, già condannato e che proprio allo scoppio dello scandalo sulle vacanze con la fidanzata a spese pubbliche decise di dimettersi da primo cittadino. Mentre Scandellari, assieme al procuratore Alfonso, ha chiesto il giudizio per Errani nell'inchiesta sul finanziamento da un milione di euro concesso alla coop Terremere di cui era titolare il fratello del presidente della Regione, Giovanni. Plazzi e Scandellari non si occuperanno, invece, dell'inchiesta aperta ieri su due buste indirizzate al Consiglio regionale del Lazio con dentro tre cartucce ciascuna e minacce definite dagli investigatori «farneticanti», intercettate a Bologna dai controlli postali. La polizia postale ha già avviato accertamenti di cui si occuperà il gruppo «terrorismo» della Procura.